

Testo inviato da SILVIA VEGETTI FINZI

Care amiche,

Ringrazio innanzitutto Maria Geneth, le amiche e i presenti per l'onore di partecipare a un incontro così significativo.

Non tutti sanno che, a 87 anni, mi trovo ormai nella quarta età, quando la vecchiaia procede in modo risoluto, come se l'ultima sabbia della clessidra scendesse in modo più rapido.

Premetto che è difficile intervenire nella riflessione di una istituzione storica che celebra, dopo quarant'anni dalla fondazione, la sua identità e la sua storia.

Condivido appieno il documento di Maria e la direzione indicata da Rosi Braidotti.

Ma il mio discorso sarà, data l'età, più biografico che commemorativo.

Risponde però all'esortazione femminista di “partire da sé”.

Il Filo di Arianna nasce nel 1985, nel momento più creativo e coinvolgente del femminismo italiano. In quegli anni vivevo a Milano e insegnavo Psicologia dinamica, vale a dire psicoanalisi, all'Università di Pavia.

Alla fine degli anni 70, il Movimento femminista pavese esprime la protesta delle giovani universitarie contro la prevaricazione maschile.

Nel Movimento studentesco le compagne venivano per lo più relegate alla funzione di “angeli del ciclostile”.

Ma proprio in quel contesto di opposizione giovanile accade un evento significativo. Le ragazze prendono coscienza di infliggersi, esse stesse, forme di autoesclusione: temono di prendere la parola in Assemblea, di esporre il loro corpo sessuato alla platea dei coetanei. In quel momento la critica femminista opera un movimento riflessivo e le donne si avvedono di essere, per tanti versi, complici dei loro oppressori.

Nel 1980, dopo un Convegno a Napoli, vengo chiamata da Nadia Fusini a partecipare al Movimento delle donne. Un movimento spontaneo che non ha e non avrà mai un coordinamento nazionale.

Costituisce piuttosto un arcipelago di iniziative locali che si aprono, si trasformano e talora si chiudono senza lasciare traccia in una memoria collettiva.

Nell'impossibilità di disegnarne una mappa, mi limiterò a confrontare due prototipi, quanto mai diversi ma egualmente interessanti: “La libreria delle donne” di Milano e il “Filo di Arianna” di Verona. La prima nasce nel 1975, la seconda nel 1984.

La Libreria delle donne di Milano, riprendendo un dibattito francese, lancia una proposta decisiva: superare, senza negarlo, il lungo, mai concluso percorso dell'emancipazione femminile.

Le lotte di emancipazione erano state promosse dall'Udi (Unione Donne Italiane) dal 1945, quando il primo problema era ottenere il diritto al voto.

L'Udi si rivolge prevalentemente alle giovani operaie e promuove parità retributive, sociali e culturali con gli uomini.

L'iniziativa, sostenuta dai sindacati e dai partiti di sinistra, si esprime nel settimanale “Noi donne” che, ormai chiuso, si trova in forma diversa in Internet.

Nessuno nega la priorità dell'emancipazione ma, ad un certo punto, mutato il ruolo sociale e culturale delle donne, quegli obiettivi risultano parziali e insufficienti.

Non vogliamo diventare come gli uomini, dicono le nuove femministe, vogliamo esser differenti da loro, costruire insieme la nostra identità, rifondare i rapporti reciproci, guardare il mondo con occhi di donna. Un progetto coinvolgente che privilegia, rispetto all'“emancipazione”, la “liberazione”.

Prioritario è liberarsi dagli stereotipi, dai condizionamenti sociali, da una cultura maschile che da sempre ha emarginato le donne relegandole tra le pareti domestiche, escluse dal sapere e dal potere.

Il progetto di liberazione, vario e complesso, intende recuperare una misconosciuta genealogia femminile, riconoscersi figlie di madri reali e simboliche, darsi valore reciprocamente.

Ciò che si dimentica, a mio avviso, è che non siamo solo figlie ma anche madri. Prospettiva trascurata dal primo femminismo nel timore di relegare ancora una volta le donne nel ruolo tradizionale della famiglia.

Il passaggio dall'emancipazione alla liberazione è stato predisposto da un'esperienza fondativa: l'autoanalisi effettuata, nei primi anni settanta da un'avanguardia femminista che converge nella Libreria delle Donne di Milano.

Tra le tante conquiste di quegli anni, risultano fondamentali: la centralità del corpo, la specificità della sessualità femminile, la necessità, non solo di pensare, ma di vivere in modo creativo, di performare autonomamente la propria identità.

La Libreria delle donne diviene così un luogo attraente e coinvolgente che offre, oltre all'obiettivo femminista, una forma di vita totalizzante

Comprende infatti una sala per conferenze, una libreria (dove si vendono solo libri scritti da donne), un ristorante, un salotto, una Spa.

Molte le pubblicazioni di saggi e riviste quali "Sotto-Sopra" e "Via Dogana".

Negli anni ottanta l'onda del femminismo è propiziata dalle lotte per i diritti civili del decennio precedente, dai cambiamenti indotti dalla legalizzazione del divorzio e dell'aborto, dall'approvazione del "Nuovo diritto di famiglia".

Rivendicazioni già proposte dal Partito radicale trovano, nel Movimento delle donne, forme specifiche di manifestazione, di espressione, slogan efficaci come "Il corpo è mio e lo gestisco io", "Il personale è politico".

L'identità collettiva è tale che ci si veste tutte allo stesso modo: zoccoli e gonnelloni, mentre lo sforzo di sottrarsi al mercato induce pratiche faticosissime, come il bucato fatto a mano con sapone autarchico, la preparazione di conserve, un'alimentazione frugale a base di cereali integrali che comporta lunghe ore di cottura.

Le più motivate e coraggiose cercano nuove forme di convivenza, vari modi dell'abitare: la casa in comune, la prossimità, l'ospitalità, lo scambio di residenze, l'alternanza nell'accudimento dei figli, nonché i viaggi di gruppo.

In quel momento di fondazione, l'esclusione degli uomini risulta necessaria.

La consapevolezza dei condizionamenti che lo sguardo maschile, sempre divisivo, può provocare sulla percezione e la ridefinizione che le donne hanno di se stesse giustifica una fase di separazione dei sessi.

La ricezione di quelle proposte sarà diversa a seconda delle sedi in cui il Movimento si propaga.

Nella mia storia, resta fondamentale la partecipazione al gruppo femminista che fa capo alla Biblioteca di Firenze, dove la costruzione di una nuova identità femminile viene perseguita in modo attivo, attraverso espressioni creative (scrittura, musica, scultura, fotografia e pittura), piccole "opere d'arte" che fanno comunità.

Nel frattempo mi è data l'opportunità d'incontri con altre istituzioni femministe: la Libera Università delle donne di Roma, le sedi di Palermo, Catania, Napoli, Venezia, Cagliari, Livorno e, ultima solo nell'elenco, Verona che diverrà per me un luogo dell'anima.

In ogni città trovo un ambiente diverso, uno stile particolare, un tratto di specificità, pur facendo tutte parte di un medesimo Movimento epocale.

Per semplificare, mi sembra che il tratto fondamentale che differenzia Milano da Verona sia il fatto che la prima mette in atto modalità di separazione, inclusione- esclusione, appartenenza, mentre l'altra si fonda su accoglienza e condivisione, privilegiando naturalmente la parola delle donne.

Milano persegue un progetto in senso lato politico, talora salvifico e utopico.

Verona promuove piuttosto l'acculturazione, la sensibilità, l'empatia delle donne, senza divisioni, senza escludere saperi, esperienze e competenze.

Anche in questo caso è necessario incontrarsi di persona, guardarsi, confrontarsi, riconoscere simpatie e affinità elettive. Ma non in modo esclusivo.

Entrambi i progetti hanno mostrato la capacità di adattarsi ai mutamenti e di durare nel tempo, quando molte iniziative analoghe si sono ormai concluse.

Non è un caso se, già dal primo incontro col Filo di Arianna ho provato un senso spontaneo di appartenenza, di amicizia, di familiarità e solidarietà.

Non ricordo quante volte sono stata invitata, ma ogni volta mi ha stupita l'eleganza dei luoghi, la signorilità dell'accoglienza, l'attenzione riservata, non solo alla persona, ma anche alla sua vita e alla sua storia. Nella società anonima e impersonale in cui viviamo, da voi ci si sente sempre "qualcuno per qualcuno". Sarà per me un incontro che continuerà successivamente e dura tuttora.

Il Filo di Arianna non è però soltanto un giardino dove fioriscono mille fiori. Quando è il caso sa mettere in atto forme di dissenso, di critica, di condanna e opposizione.

"Sebben che siamo donne, paura non abbiamo, abbiám delle belle buone lingue, con cui ci difendiamo..." Il canto delle mondine non si è mai spento.

Per concludere vorrei ricordare che le lotte delle donne hanno mutato la condizione femminile in modo irreversibile. Nulla è come prima.

Tuttavia le nostre figlie, le nostre nipoti, le nostre allieve, le nostre pazienti, non vogliono riconoscere quanto devono alle generazioni precedenti in termini di emancipazione e di liberazione. La memoria non abita più qui.

In questo senso il Movimento femminista ha mancato la costruzione di una catena generazionale. Ora le nostre sedi sono per lo più frequentate da signore colte e benestanti.

Dove sono le adolescenti e le giovani-adulte che abbiamo così poche occasioni d'incontrare? L'Otto Marzo, le abbiamo viste sfilare per le vie delle città nella bellezza dell'età, con la determinazione che fu nostra. Il vento nei capelli, la felicità dello sguardo, la creatività degli slogan rievocano i migliori anni della nostra vita.

Ma ora come agganciarle, come aprire un dialogo quando il mondo è radicalmente cambiato?

Passioni e ragioni delle ultime generazioni non corrispondono alle nostre, inutile inseguirle.

Restiamo tuttavia attente alle loro richieste, disponibili alle loro domande, cerchiamo di capire il futuro in base al nostro passato. Sapere da dove si viene aiuta a comprendere dove si va. La memoria è identità.

In questo momento, mentre spirano venti di guerra, quando incombe la minaccia di una crisi globale della natura e della civiltà che fare? Resistere.

La situazione ricorda la caduta dell'Impero romano, quando tutto sembrava perduto. La salvezza della civiltà si deve ai Monaci benedettini, alla loro capacità di produrre legame sociale fondando monasteri, dandosi una regola (ora et labora), ricoltivando la terra, recuperando e conservando i testi antichi.

Sarà questo il prossimo compito del Femminismo? Difendere le nostre sedi, conservare memoria della nostra storia, mantenere vivi i legami reciproci, non smarrire la volontà di dire e testimoniare. È più importante che mai difendere le parole delle donne sottraendole alla falsità, all'ambiguità, alla censura del discorso dominante.

Ci proponevamo di cambiare il mondo, ora ci basterebbe salvarlo.

Anche lanciando, nel labirinto della storia, il Filo di Arianna della speranza.

Grazie del vostro ascolto.

*Dedico questa comunicazione ad Anna Tantini fondatrice e prima presidente del "Il Filo di Arianna", persona propositiva, squisita, indimenticabile.